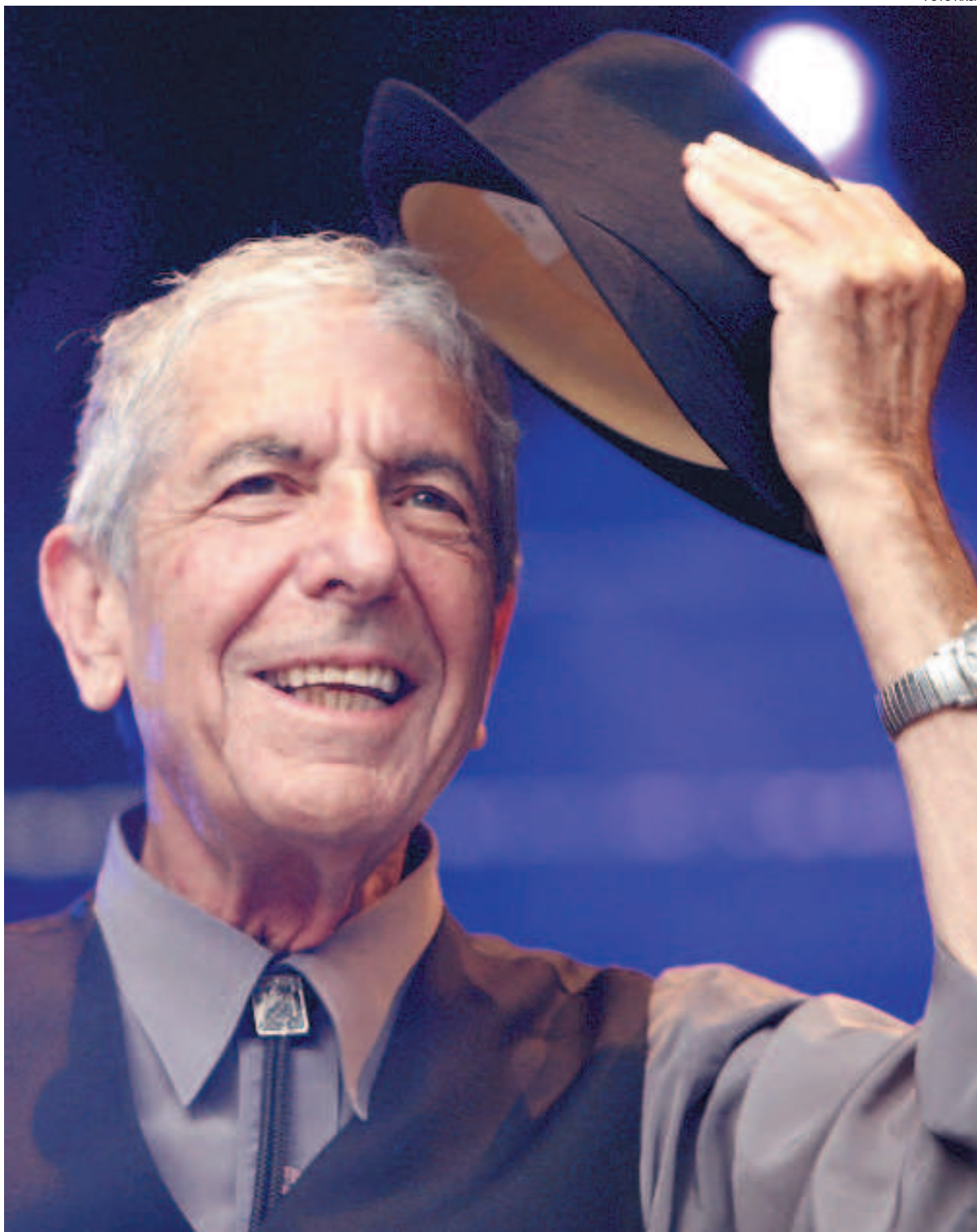


FOTO ANSA



Leonard Cohen nel suo tour del 2008, il primo dopo quindici anni lontano dai palcoscenici

Leonard Cohen

Il poeta che celebra l'uomo fragile

Nelle sue liriche l'inquietudine e la precarietà ebraiche e non solo
Esce finalmente in italiano la raccolta poetica «Le spezie della terra»

L'anticipazione

MONI OVADIA

MUSICISTA ATTORE E DRAMMATURGO

Leonard Cohen per molti anni l'ho ascoltato con la convinzione ferma e disattenta di ascoltare qualcuno che va ascoltato per la bellezza delle sue liriche, per l'inimitabile voce, perché è di quelli che hanno graffiato le anime della tua generazione, perché è Leonard Cohen insomma. Poi, nella maturità dei cinquant'anni, ho finito per sbatterci il muso contro per via di una sua canzone. La canzone è «Take This Waltz». Mi ritrovai inopinatamente e sfacciatamente a interpretarla – nell'originale inglese – in uno spettacolo dal titolo ambizioso di *Ballata di fine millennio*, un viaggio fra le rovine delle utopie del secolo breve e feroce, epilogo del secondo millennio dell'era volgare. Lo spettacolo, scritto e diretto a quattro mani con Mara Cantoni, si concludeva con il sentimento di perdita delle grandi narrazioni e la conseguente deriva di senso. «Take This Waltz» ci parve una conclusione perfetta.

Non essendomi mai sognato di interpretare le canzoni di Leonard Cohen come scelta artistica, ma essendomi limitato a interpretare una sola delle sue creazioni per ragioni «funzionali», scelsi di aggredire quel brano con un'interpretazione catarrosa ed eterodossa che però a suo modo rivelò una certa efficacia. Lo spettacolo girò molto a lungo e quella canzone divenne per me un tormentone, mi si conficcò negli interstizi dei risuonatori vocali e dell'interiorità al punto che la ripresi per l'epilogo di un altro spettacolo, questa volta uno spettacolo di argomento strettamente ebraico. «Take This Waltz» non c'entra nulla con l'ebraismo, celebra i flussi, le risacche di un amore senza fine fra i fumi di memorie mitteleuropee ispirate da versi di García Lorca, eppure ogni volta che l'ho cantata la mia erratica anima ebraica si è nutrita di nuovi spaesamenti. Non ho mai voluto più che tanto capire perché. Del resto non ce n'era bisogno.

Un perché tuttavia ha preso corpo quando Giancarlo De Cataldo mi ha chiesto di presentare questo volume di poesie di Cohen. Il perché non ha nulla a che vedere con lo specifico della scrittura poetica, non ho nessun titolo per proporre riflessioni di sorta su una materia tanto sensibile quanto delicata; il perché at-